

IL DIBATTITO
politico

CENTROSINISTRA

Ancora accuse incrociate
dopo il risultato elettorale

GLI ERRORI

Per l'ex senatore sono tanti
ma da condividere tra tutti

«La sconfitta non è un disonore»

Paolo Giaretta: «Bisogna essere tutti più convinti del "prodotto Pd": va ricostruito un progetto»

di Alberto Beggiolini

La sinistra padovana è inquieta. Era abituata a perdere le politiche ma vincere le amministrative ed oggi fatica ancora a digerire il trionfo alle europee e la sconfitta alle comunali. Tutti si chiedono le cause, si cercano, soprattutto nei social forum, i presunti responsabili, e fioccano le accuse, nelle malcelata convinzione che se si riuscisse finalmente a indicare un bersaglio sicuro le acque potrebbero all'improvviso calmarsi.

«È una caccia all'uomo che non produce nulla di buono - commenta l'ex sindaco e senatore Paolo Giaretta -. Credo sia necessario, piuttosto, aver fiducia nelle proprie forze. Il Pd non è scomparso, e Padova è divisa a metà, come sempre. Bisogna essere convinti, più convinti, del "prodotto Pd", che deve sempre sapere mettere insieme anche le diversità».

Diversità che, invece, sono state vissute malamente.

«Quando si perde vengono fuori i coraggiosi del giorno dopo, quelli che sapevano tutto, quelli che hanno la certezza granitica che se si dava retta a loro si vinceva, senza compiere un esame approfondito dei flussi elettorali, dei dati, ecc. Senza pensare anche agli errori de-

gli altri, perché la vicenda delle primarie tradite, di una campagna elettorale di Padova2020 tutta contro l'amministrazione ha avuto un peso importante nella sconfitta. E lo dice uno che voleva che l'accordo con Padova2020 lo si facesse».

Ma i dem davvero non hanno niente da rimproverarsi?

«Al contrario, c'è molto da cambiare. È necessario un drastico rinnovamento, che però anche a Padova è già iniziato da tempo. I "padri" non ci sono più, io stesso mi sono ritirato a vita privata, e i segretari attuali sono giovani. È stato fatto un buon ricambio anagrafico. E adesso la funzione degli "anzia-

RINNOVAMENTO

*«Non solo
anagrafico, ma
di progetti
e idee per la città»*

ni" resta l'aiuto che possono ancora dare».

Aiuto per cosa?

«Per riconquistare la città. Il Pd può riprendersi spazio solo aprendo una fase nuova nella vita di Padova. Senza troppi tentennamenti. Quando nel '92 io e Zanonato abbiamo rivoluzionato la politica citta-

LA DOMANDA

*«Perché mai
Flavio Zanonato
ha vinto
per tanti anni?»*

dina, il centro che apriva possibilità alla sinistra, non abbiamo chiesto permesso a nessuno, malgrado i rispettivi partiti continuassero a richiamarci alla prudenza».

Oggi, quindi...

«Adesso tocca ai giovani, ma non insultando gli altri o evidenziandone gli errori. va re-

cuperato un concetto di rispetto che i momenti difficili tendono a limare. Ed invece vedo la pretesa che nella sconfitta si possano finalmente "fare i conti" per le proprie inimicizie, magari personali prima che politiche. Quell'idea che serpeggia sempre sotto la cenere che il più bel partito sia quello in cui valgono solo le mie idee. E che ogni sconfitta dev'essere l'occasione per scacciare quelli che non mi piacciono».

Resta però una sconfitta che in pochi, prima, ritenevano possibile.

«Sì, e dire che vi sono responsabilità condivise non significa dire che non vi sia nessuna responsabilità. Bisognerebbe anche riflettere di più sulla portata della sconfitta. Perché siamo sempre metà e metà, è bastato lo spostamento di qualche migliaio di voti. Direi che la vera anomalia è aver sempre vinto in questi anni in una città politicamente di centro-destra. Padova non è mai stata Livorno».

Eppure, Zanonato è "durato" a lungo...

«Bisognerebbe allora chiedersi perché per tanti anni ha vinto Zanonato».

Perché?

«Forse la risposta non farebbe piacere a molti, soprattutto nel centrosinistra».

Oggi, comunque, si impone una svolta.

«Io sono cresciuto ad una scuola esigente della politica. In una stagione in cui i dibattiti nel partito in cui militavo erano anche "feroci", e chi perdeva perdeva sul serio. Non mi spaventano perciò giudizi severi, cambiamenti radicali, rinnovamenti arditi. Credo che in politica la sconfitta non sia disonore. In questi casi è alternanza, è democrazia applicata, e può servire a ristudiare progetti e strategie».

Il rinnovamento che diceva.

«È necessario: dopo tanti anni, le rendite di posizione non funzionano più, ed ogni consenso va conquistato. Ma seriamente, con idee e lavoro, non con gli insulti che oggi si rincorrono sui social, che equivalgono alle curve ultrà degli stadi, dove ogni eccesso è consentito. Con le urla o le purghe, però, non si è mai andati lontano».